

**CXXXI SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

*La seduta è aperta alle ore 11 e 30.*

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della mozione Sanna - Corona Loddo Claudia - Sotgiu Girolamo - Cossu - Ibba - Dessanay e altri per un Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna.

SANNA esordisce rilevando che la discussione sulla mozione ha ricalcato in parte i temi della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, che non offrivano alcuna garanzia perchè apparivano improvvisate e non sostenute da una chiara base politica.

Le osservazioni e le critiche delle sinistre ponevano l'accento sulla necessità di studiare e di realizzare, con il concorso di tutte le energie sarde, un piano organico di rinascita.

Le sinistre, peraltro, di fronte alle esitazioni ed alle titubanze del potere esecutivo, hanno ritenuto opportuno portare la questione del piano organico di rinascita dinanzi al popolo sardo, con l'intento di superare anche gli esclusivismi di parte. L'oratore prosegue affermando che se vi deve essere un rivolgimento nella struttura economica e sociale dell'Isola, tale rivolgimento non può partire che dalla base. All'opera chiarificatrice proposta dalle sinistre hanno partecipato persone d'ogni fede politica, che hanno visto nel piano l'unico mezzo di elevazione del popolo sardo.

Sanna prosegue dichiarando che le sinistre non rivendicano il merito di aver scoperto un problema, poichè il problema esisteva e

si enunciava da sè in termini semplici anche se la sua risoluzione non sarà altrettanto semplice. Si chiede piuttosto se sul problema possano sorgere dissidi di carattere ideologico. Esprime il parere che si possa dissentire sulle origini del fenomeno ma non sulla necessità e l'urgenza di un adeguato intervento.

La Sardegna possiede un gran numero di risorse naturali per la massima parte ancora allo stato potenziale. La popolazione, peraltro, scarsa di numero, vive di ciò che l'ambiente offre, senza che possa adottare gli accorgimenti che hanno reso prospere e felici nel lavoro altre terre meno dotate. La terra è distribuita irrazionalmente e non risponde ad alcuna funzione sociale. Irrazionale è anche il sistema di raccolta delle acque.

In una terra, dove tutto è ancora da fare non possono dunque continuare le discordie secolari che l'hanno resa sempre facile preda degli sfruttatori. Tutti i sardi devono unirsi in uno sforzo unitario per combattere la miseria, e per attuare un piano di rinascita.

Alla base di tutto ciò è il riassetto dell'agricoltura e dell'industria estrattiva con criteri più moderni, poichè su questi due settori si basano tutti gli altri. Oggi tale concetto è acquisito, ma fino a trenta anni fa si era discordi e non si riusciva a centrare il problema nella sua essenza. Non bisogna peraltro farsi pericolose illusioni sulla facilità di creare una organizzazione industriale in Sardegna. Le difficoltà esistono e rientrano in massima parte nei settori "agglomerativi" dell'industria. Vi sono altre difficoltà, determinate dalla scarsità di energia elettrica, dalla deficienza dei trasporti e dall'ostilità dell'industria monopolistica. Ma se queste sono

le difficoltà, esistono, di contro, gli strumenti per affrontarle validamente.

L'industria isolana deve svilupparsi soprattutto in alcuni settori e precisamente in quello minerario agricolo, zootecnico e artigiano. Per il settore minerario, l'oratore afferma che le miniere attualmente in coltivazione sono in via di esaurimento, tanto che, a detta di tecnici, fra una decina d'anni le miniere metallifere saranno completamente esaurite. Vi è però un settore che non è stato ancora sfruttato ed è quello dei minerali di ferro. L'Italia è poverissima di tale minerale; la riserva della Sardegna si fa ascendere a 40 milioni di tonnellate. Per lo sfruttamento dei giacimenti di ferro si dovrebbe creare una adeguata organizzazione industriale, con impianti siderurgici che si avvantaggerebbero di particolari condizioni di favore, quali, per esempio, l'inesistenza nella Penisola di adeguati impianti di trasformazione del minerale: la economicità della trasformazione *in loco* e, infine, l'esistenza in Sardegna dei materiali adatti alla fusione, come silice, calcare, manganese e nichelio.

Vi sono poi i minerali metalliferi, di cui è ricca la Sardegna, e che finora sono stati esportati allo stato grezzo, mentre, dovrebbero subire in Sardegna almeno le prime trasformazioni.

L'oratore prosegue affermando che da un esame delle statistiche risulta che la Sardegna si trova, rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno, tra quelle che hanno un più elevato indice di industrializzazione. Questa posizione non deriva da una politica orientata a razionalizzare la produzione, ma dallo sfruttamento delle risorse minerarie del Sulcis e dell'Iglesiente.

Manca completamente anche un nucleo per la trasformazione dei prodotti agricolo-zootecnici, che riesca a caratterizzare od a tipizzare la nostra produzione. Come conseguenza si ha una grande instabilità del mercato, determinata appunto dal grande frazionamento dei tipi e delle varietà dei prodotti. Ciò avviene perchè la produzione isolana è ancorata a sistemi primitivi.

L'oratore si sofferma a parlare del settore caseario. Esprime il parere che si debbano produrre altri tipi di formaggio, ed unificare il tipo «fiore sardo». Ma ciò non sarà possibile se non si attuerà un serio piano di lavoro che si proponga di portare la lavorazione del latte a sistemi industrializzati che permettano la produzione di tipi di formaggi

identici in qualunque parte dell'Isola vengano prodotti.

Nel 1930 venivano lavorati oltre un milione di ettolitri di latte. Esistevano 728 caseifici, 22.163 industrie casalinghe e 3.741 imprese transumanti. La produzione casalinga è oltremodo antigienica e irrazionale e da ciò deriva la grande quantità di prodotto di scarto. Anche la produzione dei caseifici, peraltro, non è molto più razionale. Comunque il pastore deve, non di raro, vendere il prodotto senza poter registrare alcun utile.

Altrettanto potrebbe dirsi per la lana. Sono problemi, non solo di indole economica, bensì anche e soprattutto sociale, che è urgente risolvere con la creazione di moderni impianti.

L'oratore afferma la necessità di aumentare l'attrezzatura tecnica esistente, o meglio ancora, di crearla *ex novo* ove sia necessario. Pensa pure che in una regione arretrata come quella sarda non si possano ottenere risultati positivi affidandosi alla sola iniziativa privata che, teoricamente, dovrebbe essere stimolata ad una migliore produzione dalla emulazione e dalla concorrenza.

Data la primitività dell'organizzazione industriale isolana — prosegue Sanna — la figura del mercante prevale di gran lunga su quella dell'industriale. Pertanto non si deve lasciare libertà completa, in queste condizioni, all'iniziativa privata, se non si vuole che il popolo sardo rimanga eternamente un popolo a tipo coloniale. Il problema interessa tutta la collettività e deve essere perciò controllato, guidato, impostato con tutti i mezzi a disposizione della Regione.

Quanto si è detto per l'industria casearia, può estendersi all'industria viti-vinicola e a quella olearia, che stanno alla base, assieme con quella cerealicola, della vita economica sarda. Anche per tutti questi settori vi è un grande disordine nella produzione, che si accentua nel campo viti-vinicolo.

L'oratore accenna, a questo punto, alla terza direttiva della possibile o futura industria isolana, cioè a quella concernente le industrie artigiane. Quanto è stato detto precedentemente scaturisce dalla considerazione di elementi ormai acquisiti e per i quali è perciò più facile il raggiungimento di un accordo generale e la stesura di un programma. Non così per le altre industrie, per le quali si dovranno vagliare le possibilità produttive e indicare una via economicamente utile.

L'oratore constata che non esiste più una industria conserviera, in passato prospera;

che le conserie sono in crisi e che l'artigianato — attività caratteristica del popolo sardo — lavora con mezzi inadeguati.

La politica che si sta svolgendo attualmente in campo nazionale trascura ancora tutte queste possibilità. Anche la Cassa per il Mezzogiorno nasce con criteri antimeridionalisti in quanto limitativi del problema del Meridione. (*Consensi*)

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'ordine del giorno Senes:

« Il Consiglio regionale, vista la mozione a firma Sanna e più; udita l'ampia discussione cui ha dato luogo; visti gli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge 26 febbraio 1948, numero 3; visto l'articolo 33 del regolamento interno del Consiglio; delibera di costituire una Commissione consiliare composta di nove membri, che coadiuvi la Giunta regionale nella elaborazione del piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola, previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale; demanda al Presidente del Consiglio la nomina della Commissione, e passa all'ordine del giorno ».

SENES chiede che si sospenda la seduta per dar modo ai vari Gruppi di concordare l'ordine del giorno conclusivo.

MELIS si associa alla proposta Senes.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, chiede che la conclusione della discussione venga rimandata alla seduta pomeridiana di domani.

PRESIDENTE accoglie la richiesta.

Svolgimento di interpellanza.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interpellanza Senes al Presidente della Giunta:

« Per conoscere quale programma la Giunta regionale intenda adottare in vista delle richieste di Enti per la concessione di terreni già del demanio dello Stato, ora passati alla Regione, per i fini previsti nella legge 24 febbraio 1948, numero 114. In particolare quale atteggiamento la stessa Giunta intenda assumere nei confronti della domanda avanzata dal Comune di Bono con deliberazione numero 121 del 21 marzo 1950, diretta ad ottenere in

concessione a titolo di proprietà i terreni posti nel territorio di quel Comune, in base alla predetta legge, allo scopo di sfruttarli razionalmente in favore dei contadini e dei pastori del paese, mediante apposito regolamento d'uso; nonchè nei confronti di altre analoghe istanze fatte da altri comuni del Goceano ». (254)

SENES afferma che una grande parte dei terreni passati alla Regione in forza dell'articolo 14 dello Statuto è costituita da terreni demaniali.

L'oratore chiede come la Regione intenda utilizzare tali terreni che sono stati completamente abbandonati da secoli. Pertanto l'accusa di assenteismo che viene mossa ai proprietari terrieri dev'essere estesa allo Stato, che si è sempre disinteressato dei terreni di sua proprietà. Afferma inoltre che le condizioni di tali terreni non miglioreranno se la Regione non cederà a terzi i suoi terreni.

L'oratore chiede se la Giunta ha predisposto un programma per l'utilizzazione dei beni demaniali, e quali modalità ha fissato per la cessione. I terreni, dando esecuzione ad una legge ormai caduta in disuso, potrebbero essere venduti, ma tale soluzione non sarebbe la migliore. Secondo Senes i terreni potrebbero essere ceduti ai Comuni. La Regione dovrebbe intanto esaminare le richieste avanzate in tal senso.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, afferma che lo Statuto speciale per la Sardegna ha posto la Regione, col 1 gennaio 1950, nelle condizioni di sostituirsi allo Stato in tutti i beni demaniali e patrimoniali di natura immobiliare entro l'ambito territoriale dell'Isola, escluso il demanio marittimo e, momentaneamente, tutto ciò che è in uso all'amministrazione statale.

Le Intendenze di Finanza di Cagliari, Nuoro e Sassari hanno curato la formulazione di elenchi secondo i dati della consistenza, esistenti presso i loro Uffici. Tali elenchi, convalidati dal Ministro delle finanze, varranno come atto pubblico agli effetti della registrazione.

Parte di questi elenchi, ritenuti più o meno completi, e nei confronti dei quali sono state espresse dalla Giunta le più ampie riserve, sono già pervenuti alla Regione; dal loro esame si può rilevare che la proprietà fondiaria dello Stato, e quindi della Regione, è abbastanza limitata nell'estensione ed eccessivamente frazionata.

Non appena tutta la consistenza demaniale e patrimoniale sarà trascritta e volturata alla Regione, l'Assessorato alle finanze stabilirà la destinazione da dare a ciascun cespite, tenendo presenti i seguenti principi:

dei fondi rustici saranno alienate quelle entità che, mentre rappresentano una passività per la Regione, se cedute potrebbero sopprimere ad esigenze e fini sociali previsti dal decreto legge 24 febbraio 1948, numero 114. Inoltre con tale soluzione si può ovviare ad alcuni inconvenienti finora registrati dall'amministrazione statale. Al termine di un accurato accertamento in corso, si procederà, se sarà ritenuto opportuno, alla alienazione o alla cessione di terreni per agevolare l'incremento della piccola proprietà contadina.

Non esiste peraltro presso la Regione alcuna richiesta, da parte di Enti pubblici, di cessione di fondi rustici.

I Comuni hanno semplicemente fatto pervenire all'Assessorato richieste di acquisto di case *ex fascio*, per installarvi Uffici municipali o istituti per l'educazione dell'infanzia. A tali enti, dato che da parte della Regione si sta procedendo ad un'opera di assestamento di tutta la consistenza, si è rivolto l'invito per il 1950 di chiedere il rinnovo della concessione in locazione, se questa già esisteva, oppure di inoltrare domanda per la concessione.

In ogni caso sarà tenuto presente il disposto delle leggi sulla materia non appena saranno concluse tutte le pratiche in corso.

L'oratore prosegue dichiarando che in territorio del Comune di Bono nessun bene patrimoniale e demaniale esiste incluso negli elenchi omologati dal Ministro per le finanze.

Da indagini svolte dall'Assessorato per le finanze, è emerso che nella giurisdizione del Comune di Bono e di altri Comuni del Goceano esistono dei beni facenti parte del de-

manio forestale. La proprietà di detti terreni è attribuita all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, che è fornita di personalità giuridica propria in virtù della legge 5 gennaio 1933, numero 30, escludendo così, per la consistenza e gestione di detti beni, l'amministrazione finanziaria. Detti beni non sono perciò inclusi negli elenchi dei beni da trasferirsi alla Regione.

L'Assessorato per le finanze ha peraltro provveduto anche in tale settore, con nota numero 1870 del 20 maggio 1950, invitando l'Ente competente a compilare e rimettere con sollecitudine gli elenchi di consistenza che, per analogia con quanto avvenuto per la consistenza esistente presso l'Amministrazione finanziaria, costituiranno titolo valido per la trascrizione ipotecaria e per la voltura catastale.

Allorchè tali elenchi saranno pervenuti, si esaminerà la opportunità di agire in conformità alle esigenze delle popolazioni del Goceano, tenendo però per fermo che la Regione, oltre l'esigenza sociale sollevata dalle popolazioni in questione per ottenere detti terreni, dovrà impegnarsi a salvaguardare la consistenza forestale da qualsiasi sopruso. Anzi la consistenza stessa dovrà essere maggiormente potenziata nel generale interesse del patrimonio boschivo della Sardegna.

Concludendo l'oratore dichiara che un eventuale regolamento d'uso ispirato ai principi accennati, potrà stipularsi direttamente tra la Regione e i contadini interessati, avviando a un trasferimento di proprietà da un Ente pubblico ad un altro Ente pubblico.

SENES si dichiara insoddisfatto della risposta e si riserva di trasformare l'interpellanza in mozione.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 25.*